

DINO

Quella sera Dino pensava a come mai gli alberi, le case, le persone, i sassi della strada avessero un inizio e una fine. Cercava qualcosa che durasse, eppure trovava che tutto aveva una nascita, un numero di anni o di secoli a disposizione e una morte: niente era per sempre.

Il buio in quella serata estiva avanzava lento, e il crepuscolo aveva lasciato spazio a piccoli puntini luminosi che si erano impadroniti del cielo, sembrava quasi che un pittore avesse scosso un pennello intinto nel colore argento sporcando distrattamente una tela nera.

Dino camminava con un passo distratto, qualche volta il suo sguardo notava le stelle, ma nemmeno quelle gli davano conforto, anzi, pensava che prima o poi si sarebbero spente.

Dino, un uomo di quarant'anni, cresciuto nella società borghese...proprietario di una grossa concessionaria di auto di lusso, con tanti soldi sempre in tasca e una vita piena di tutto (o di niente?)... una bella casa, con mobili griffati e una collezione di quadri d'autore attaccata alle pareti, vacanze su isole dalla sabbia bianchissima in compagnia di signorine dal fisico mozzafiato, ristoranti rinomati dove mangiare anche l'impossibile pur di apparire l'uomo vincente.

Tutto si comprava e tutto si vendeva almeno fino a quel momento, maledetto corso di astronomia pensava, era stato quello a sgretolare il suo mondo di certezze. Solo sei mesi fa era convinto di esserne padrone, che tutto avesse un prezzo e che ogni cosa o persona poteva appartenergli, se solo lui avesse sganciato del denaro, ma invece non era vero nulla.

E adesso si era svegliato trovandosi e vedendosi per quello che era.

Fondamentalmente solo.

E non c'era nessuna partita di calcio con gli amici che lo potesse aiutare, e nemmeno una macchina nuova su cui speculare a renderlo allegro.

-“Sì, caro Dino, ti sei finalmente reso conto di quanto tutto sia così aleatorio, di come le cose cambino, questa volta non vinci tu e pensa che è stata pure una donna a farti le scarpe”

una vocina beffarda gli ronzava in testa fastidiosa, e quello che diceva corrispondeva al reale.

Colpa di quell'insegnante! Una donna normalissima, anzi oggettivamente nemmeno poi tanto carina ma che a lui faceva girare letteralmente la testa. Un senso di smarrimento che non aveva mai provato prima, un vuoto che partiva da sotto il diaframma per poi espandersi come un volo di farfalle in tutto lo stomaco.

E non si era mai sentito così indifeso e smarrito come in quel momento. Aveva quarant'anni, accidenti, aveva potere, ma sembrava proprio che a quella donna non importasse un bel nulla dei suoi soldi. Possibile? O ne aveva più lei che lui? A tutto questo pensava mentre con un piede dietro l'altro percorreva la campagna ferrarese, con la stradina ghiaiosa dall'erbetta verde in mezzo e dall'altro lato il canale pieno d'acqua.

Avanzava lentamente nell'oscurità, e mentre respirava l'aria fresca della sera, i suoi pensieri erano tutti in fila come soldatini: voleva il perdurare di una situazione o di qualcosa perché aveva paura di perdere i ricordi; era stata lei, Rosa, la causa del suo male interiore. Il problema era lei e la sua bellezza, il suo volto che sembrava di porcellana, i lineamenti sottili del suo sorriso, i denti bianchissimi, le mani affusolate e poi quegli occhi azzurri, quando rideva sembrava che il mare che vi era racchiuso si increspasse. Per gli altri era solo un'insegnante d'astronomia, lui invece ci vedeva un intero mondo.

Pensò a come tutto fosse iniziato, e la prima cosa che gli venne in mente fu la reflex. Quel gingillo tecnologico lo aveva accompagnato in scatti meravigliosi di paesaggi, aveva

provato a fermare il tempo immortalando l'onda che batte uno scoglio, il riflesso del Sole sulla sua BMW nera, un insetto che impollina un fiore, una goccia di rugiada su una foglia, ma quando aveva cercato di catturare le stelle non era riuscito a cavarne un ragno dal buco, tutte erano o mosse o sfuocate.

Si era domandato il perché, ma non aveva trovato una risposta soddisfacente.

Galeotto era stato poi quel maledetto corso di astronomia a cui aveva pensato di iscriversi, il volantino posato sulla mensola del bancone del bar fra il granitore e l'espositore delle caramelle lo aveva incoraggiato, aveva visto quella foto bellissima della volta celeste, sicuramente sarebbe riuscito anche lui a ottenere quei risultati visti tutti i quattrini spesi. Se l'era fatto scivolare con noncuranza in tasca, per ritrovarlo la sera mentre si svestiva, seduto sul letto con ancora un calzino infilato al piede, sì era certo che parteciparvi avrebbe fatto di lui un fotografo a trecentosessanta gradi: e poi sarebbe stato utilissimo per il nuovo cartellone pubblicitario della sua concessionaria, una foto di una bella macchina che sfreccia e la volta celeste da sfondo.

Avrebbe abbattuto anche i costi di propaganda per l'idea, visto che era venuta a lui e dunque perché non provarci? Sì, ci sarebbe andato da bravo scolare e ne sarebbe uscito "astrofotografo".

Era nato tutto in quel preciso momento, per quella successione di eventi.

Ricordava continuando a camminare e il volto di Rosa, adesso era al disopra di tutte le cose intanto le stelle si erano fatte più brillanti, scintillavano a grappoli provocando un senso di vertigine.

L'aveva incontrata nell'ateneo, ma non l'aveva notata immediatamente, anzi a dire il vero la prima lezione era risultata quasi di una noia mortale, era difficile far vedere qualcosa di così reale a uno che era stato addormentato per tutto quel tempo. Ma ricordava che era stato piuttosto quel suo gesticolare mentre spiegava il moto del Sistema Solare e della Via Lattea, quel suo scarabocchiare alla lavagna ad averlo così colpito.

Aveva quarant'anni Dino e un nuovo mondo si apriva ai suoi occhi, non pensava che il genere umano fosse così piccolo, così infinitesimale, anzi a detta sua eravamo proprio noi bipedi ad essere in una situazione di centralità, eppure scopriva per mezzo di quella donna, che la realtà era ben diversa.

Come avesse potuto vivere tutto quel tempo con quella concezione sbagliata, non se lo riusciva a spiegare, era ritornato bambino in un momento e adesso voleva solo scoprirne sempre di più.

Si era irrimediabilmente appassionato alla materia, ma più di tutto questo piacere della scoperta era dato proprio da quest'insegnante, che inconsapevolmente gli stava aprendo gli occhi su tutto. Qualcosa di palesemente evidente ma che lui ignorava.

Era stato cieco fino ad allora, dei progressi fotografici gli importava ben poco ormai, gli piaceva lei.

- "Sì, ti piace proprio, e adesso vieni ad aiutarmi con questo ferro vecchio."

Dall'altro lato del campo una voce si perdeva nella notte, era Eugenio, il vecchio matto del paese che ridendosi la invitava a dare un'occhiata al suo trattore tosaerba, un John Deere che aveva forse una cinquantina d'anni a giudicare dall'aspetto e dalla ruggine.

- "Guarda che io vendo auto!"

- "Lo so benissimo, ma ti ho detto di venire qui lo stesso."

Giudicato da tutti un po' svitato la gente lo evitava di solito, ma Dino distratto com'era da i suoi pensieri si era inoltrato nella sua proprietà e per questo non poteva esimersi, e poi con tutto quello che gli ronzava in testa l'ultimo dei suoi problemi era avere rogne con il vecchio.

La stazza di Eugenio sebbene avesse ormai superato la settantina era ancora imponente, il risultato di una vita di duro lavoro fra i campi e poi giravano leggende metropolitane sul suo conto. Si raccontava in paese che avesse steso un toro con un secco pugno in testa, meglio non inimicarselo.

Il motore fumava e non dava segno di volersi mettere in moto e così i due dovettero spingerlo per un centinaio di metri. La rimessa era proprio dietro la casa, e chi lo avrebbe mai detto che in quel pezzo di terra c'era anche una cupola di un osservatorio astronomico?

Dino era letteralmente disorientato, possibile che un uomo del genere avesse il pallino dell'astronomia?

-“Vuoi vedere Ettore?”

-“E chi è?”

Il vecchio non rispose ma andò esattamente dove Dino stava guardando, aprì la porta e lo invitò a seguirlo. Dino rimase ancora più sbalordito, un magnifico rifrattore con tripletto apocromatico di 113 mm di diametro e di 1384mm di focale, tenuto su da una montatura equatoriale alla tedesca troneggiava davanti i suoi occhi. Dall'altro lato della stanza una libreria con un mucchio di mappe astronomiche, chincaglierie varie e montagne di libri accatastati senza un preciso ordine.

-“Te lo presento eccolo qui, bisogna sgranchirgli un po' le rotelline ma funziona alla grande, se vuoi puoi puntare Saturno, o aspettare la Luna sorgere e farti una bella passeggiata sui suoi crateri. So che ti stai domandando come mai un vecchio zotico plebeo come me sia interessato a tutto questo, ed io ti posso solo dire che è così da sempre. Non c'è stata una sola notte serena in cui io non abbia messo il naso fuori domandandomi cosa ci facessi in questo mondo. Certo, noi siamo seduti su una bomba ma, accidenti siamo fortunati ad essere spettatori di questo spettacolo cosmico.

E adesso facciamoci un giro.”

Il vecchio aprì la cupola e le stelle si misero in fila per essere ammirate, il triangolo estivo brillava e Vega, Deneb e Altair sembravano fiaccole ardenti, osservarono ammassi aperti allegri come fuochi artificiali di sagre paesane, e si persero fra gli anelli di Saturno. Videro la Trifida nel Sagittario e la Dumbell Nebula, la Eagle e la Omega, sbarcarono anche su M81.

Il vecchio trafficava con il suo Ettore conoscendo a memoria pezzetti di cielo, e come rideva! Non aveva bisogno di coordinate e neppure di puntatori automatici, della vecchia guardia lui puntava tutto “a mano” così era più emozionante riuscire a trovare quello che si cercava!

-“E dimmi com'è? Bella vero?”

-“Non capisco a cosa tu stia alludendo!”

-“Ovviamente quella donna a cui pensavi prima quando ti ho visto in mezzo al campo!”

-“Era così evidente?”

-“Come la Macchia Rossa di Giove!”

-“Sinceramente mi sono chiesto se mi piace per com'è o se mi interessa perché è troppo lontana per averla. Per te esiste qualcosa di eterno?”

-“No, materialmente no ma nell'attimo che uno lo vuole sì. Quindi se la vuoi, alzati e vai a prendertela, hai solo questa vita davanti, buttati per certe faccende non esistono seconde possibilità.”

Dino sorrise, il vecchio versò due bicchieri di buon lambrusco e i due continuarono ad osservare il cielo fino all'alba; il trattore tosaerba John Deere era nella rimessa e tutto sembrava aver trovato la giusta direzione.

Anna Luongo